

Rassegna del 13/05/2016

Cor.com	Il mondo digitale trasforma le aule - Scuola, generazione digitale	Gamberale Flavia	1
Cor.com	Intervista ad Alfonso Molina - «Bravi insegnanti ma manca la cultura dell'innovazione»	F.G.	3



Scuola, generazione digitale

I libri non bastano più, in aula con pc e tablet Con le «classi capovolte» la lezione è interattiva

E' nata nel 2014 la prima associazione che si occupa di diffondere l'insegnamento secondo i principi Flipnet. Più tecnologia coinvolgimento e maggiori risultati

Ma la situazione in Italia è ancora drammatica. Solo il 10% degli istituti primari e il 23% dei secondari è connesso a Internet con rete veloce

Flavia Gamberale

Si chiamano classi capovolte e sono la risposta italiana alle flipped classroom nate oltreoceano negli anni 90. Gli alunni non studiano più solo sui libri di testo, ma consultano i tutorial dei loro insegnanti sullo smartphone o sul pc di casa. In aula la lezione diventa interattiva: gli studenti si mettono alla prova, rielaborando con i professori quanto hanno appreso dai video. Si lavora in squadra e su progetti, con pc, tablet e telefonini di ultima generazione, ribaltando completamente il tradizionale approccio all'insegnamento. "È un tipo di didattica attiva che favorisce la personalizzazione e la collaborazione tra studenti, migliorando le loro capacità di comprensione", spiega [Alfonso Molina](#), Direttore scientifico della [Fondazione Mondo digitale](#), "Dare la possibilità ai ragazzi di seguire le spiegazioni dell'insegnante a casa, attraverso video da guardare sui display del telefonino o sullo

schermo del pc, fa sì che ognuno possa approcciarsi alla didattica con i propri ritmi d'apprendimento. Questo permette alla scuola di essere veramente inclusiva e venire incontro alle singole esigenze formative degli allievi". "La classe capovolta coinvolge maggiormente gli studenti ed è un metodo che ben si adatta al contesto attuale", sostiene Aldo Torrebruno del Politecnico di Milano. Insomma, nell'era di Youtube e della comunicazione 4.0, anche negli istituti italiani si sta facendo strada la consapevolezza che le nuove tecnologie non possono più essere tagliate fuori dalla didattica. Per ora le iniziative

sono perlopiù sperimentali e lasciate alla buona volontà dei singoli insegnanti. Proprio nel 2014 in Italia è nata la prima associazione che si occupa di diffondere questo metodo d'insegnamento, Flipnet. "Organizziamo corsi di formazione riconosciuti da Miur per insegnanti di scuola primaria e secondaria e siamo in attesa di accreditarci presso il Ministero dell'Istruzione come ente formatore", racconta la vicepresidente di Flipnet, Grazia Paladino, professoressa di matematica che da anni sperimenta attivamente il modello flipped classroom nell'istituto tecnico della provincia di Catania dove insegna.



Non un caso isolato, tiene a precisare. "In questo momento abbiamo 800 insegnanti e 120 scuole che aderiscono al nostro progetto", sottolinea. "Numeri in difetto che poi non tengono conto delle singole iniziative individuali dei docenti sui territori". Un approccio all'insegnamento che ha incontrato il favore di autorevoli linguisti come Tullio De Mauro. Lo scorso febbraio, a Roma, l'ex ministro ha aperto i lavori del secondo convegno nazionale sulla didattica capovolta. "Il libro ormai non basta più", ha detto De Mauro, "Oggi anche le nuove tecnologie possono essere impiegate per migliorare l'apprendimento dello studente, come l'esperienza della classe capovolta insegna".

Un metodo che però "cozza" con la scarsa propensione all'innovazione tecnologica della scuola italiana. I numeri purtroppo parlano chiaro: ad oggi, secondo i dati riportati nel documento del Governo sulla buona scuola, solo il 10% degli isti-

tuti primari e il 23% dei secondari è connesso ad Internet con rete veloce. Gli altri sono collegati a velocità medio-bassa e quasi in una scuola su due (46%) la connessione non raggiunge le classi e quindi non permette quell'innovazione didattica che la Rete può abilitare.

Una situazione di arretratezza a cui sta cercando di porre soluzione l'ultimo programma operativo nazionale per la scuola, che beneficia di fondi europei per la realizzazione, l'adeguamento e l'ampliamento delle infrastrutture di rete negli istituti inferiori e superiori. All'ultimo bando si sono aggiudicate i finanziamenti oltre 6mil. realtà scolastiche. Certo, migliorare l'accesso a Internet è condizione necessaria ma non sufficiente per modernizzare la scuola. Come puntualizza Aldo Torrebruno del Politecnico di Milano, bisogna costruire una cultura dell'innovazione, che ad oggi manca. Attualmente il sistema scolastico italiano,

ad esempio, non ha ancora fatto pace con gli smartphone. Dal 2007 è in vigore una circolare ministeriale, emanata per contrastare gli episodi di bullismo, che vieta l'utilizzo dei telefonini in classe. "Qualche scuola sta cominciando a derogare a questa disposizione con regolamenti propri che autorizzano l'uso dei device mobili a scopo didattico", rivela Grazia Paladino. La situazione appare comunque frammentata. In molti casi la spinta all'innovazione parte dal basso, dai territori. "Gli adolescenti di oggi hanno un testa diversa rispetto a quelli di ieri. Il metodo di lezione frontale non funziona più", afferma Eraldo Affinati, scrittore e docente. "Quello della classe capovolta non è la panacea di tutti i mali ma sicuramente un metodo valido, a patto che lo si applichi tenendo in considerazione le specificità dei singoli contesti scolastici".



Didattica del futuro

Flipped classroom, esordio in Michigan

Tutto è nato nel 2010 nella cittadina di Clintondale, cuore profondo dell'America, in Michigan. Per contrastare l'alto tasso di abbandono scolastico, il preside dell'High School del paese, Greg Green, ha sfidato i ragazzi "difficili" sul loro stesso terreno: quello degli smartphone e dei videoclip alla Mtv. Da lì si è sviluppato il progetto delle flipped classroom, che ha coinvolto tutta la scuola. Gli studenti studiano a casa seguendo le video lezioni degli insegnanti e poi in aula sviluppano progetti creativi, con l'aiuto dei professori, sulla base di quanto hanno imparato attraverso Internet.

In poco tempo la Clintondale High School è diventata un caso d'eccellenza. Il numero di bocciati si è drasticamente ridotto e l'istituto ha attirato iscrizioni da tutta l'area metropolitana di Detroit. Il preside gongola: "Grazie a questo nuovo metodo d'insegnamento i problemi dei ragazzi con le varie discipline sono diminuiti del 66%, mentre le

bocciature hanno visto una riduzione del 33%. In particolare, gli alunni rimandati in matematica e in inglese sono calati rispettivamente del 31% e del 33%", rivela Green. Il metodo della classe capovolta si applica a tutte le materie, anche quelle scientifiche. Dimenticate, ad esempio, i quaderni a quadretti. L'insegnante realizza un video nel quale propone agli allievi un quesito matematico, che poi viene successivamente risolto in classe con la collaborazione di tutti.

"Abbiamo notato che con questa didattica i nostri alunni sono più motivati all'apprendimento, più coinvolti e meno frustrati", dice Green, "inoltre utilizzare le nuove tecnologie per condividere materiali didattici e informazioni si rivela anche molto utile quando qualcuno è costretto ad assentarsi per motivi personali o di salute e può così accedere alla lezione semplicemente dal pc di casa".

F.G.



L'INTERVISTA

«Bravi insegnanti ma manca la cultura dell'innovazione»

Alfonso Molina (*Fondazione Mondo digitale*)
 «Reinventare totalmente il sistema educativo»

Concetti come leadership, innovazione e autoimprenditorialità devono entrare a far parte dei curricula

«Il problema dell'Italia è che ci sono tanti insegnanti innovativi che adottano metodi d'insegnamento sperimentali, utilizzando in maniera intelligente le nuove tecnologie, ma manca una cultura dell'innovazione condivisa a livello di sistema». Così vede la situazione scolastica italiana **Alfonso Molina**, Direttore scientifico della *Fondazione Mondo digitale*. Una scuola giunta ormai al bivio dell'innovazione, però ancora restia a imboccare la strada del cambiamento, sia per resistenze culturali della stessa classe docente, sia per le carenze dell'infrastruttura di rete nazionale, sia anche per gli interessi di lobby del mondo dell'editoria scolastica che cerca di frenare la diffusione dei supporti digitali ed ebook per non perdere quote di mercato. Senza dimenticare la cronica mancanza di fondi che da anni affligge la scuola italiana. «Ma questo è il male minore», puntualizza Molina, «perché una volta fatto l'investimento infrastrutturale, la tecnologia riduce i costi. Quindi gli istituti del Belpaese alla lunga potrebbero trarre anche vantaggi economici dall'innovazione».

Insomma, Molina, secondo lei di che cosa ha bisogno la scuola italiana in questo momento?

È necessario un coinvolgimento di tutti i soggetti che operano nel campo della scuola, a cominciare dal Ministero dell'Istruzione, per reinventare il sistema educativo e renderlo al passo coi tempi. Bisogna che concetti come leadership, innovazione e autoimprenditorialità entrino a far parte dei curricula scolastici e si passi dall'attuale modello di educazione passivo che stimola la memoria a uno più attivo che incentivi la creatività. Questa si rivela un'abilità fondamentale nel mondo odierno, ormai sottoposto a

cambiamenti repentini.

In questo processo di cambiamento che ruolo giocano gli smartphone e i device mobili?

Un ruolo molto importante, anche perché l'Italia è uno dei Paesi dove è più diffuso l'utilizzo degli smartphone. C'è bisogno di una didattica che integri queste nuove tecnologie. Molte scuole purtroppo ancora adesso vietano ai ragazzi di utilizzare i telefoni in classe perché non hanno capito le potenzialità di questi strumenti che, se ben usati, possono avere influssi positivi sull'apprendimento. Certo, non basta una delibera per promuovere un corretto utilizzo di questi device in aula. Serve soprattutto che gli insegnanti siano adeguatamente formati alle nuove tecnologie e sappiano gestirle. In altre parole serve un cambiamento culturale.

Che cosa ne pensa del piano del Governo per la scuola digitale?

Sicuramente si tratta di un progresso per l'Italia, da sempre accusata di avere scarsa lungimiranza politica. L'importante è che i buoni propositi non restino sulla carta. Il piano introduce il profilo dell'animatore digitale, un insegnante che dovrebbe guidare il processo d'innovazione negli istituti. Questa figura tuttavia è un po' generica e da sola non basta. C'è bisogno di un lavoro di squadra che coinvolga tutti, a cominciare dal preside.

A che punto sono gli altri Paesi europei quanto a innovazione dei loro sistemi scolastici?

Io credo che il sistema scolastico stia facendo progressi in tutto il mondo, anche se ad oggi in nessun Paese esiste una scuola totalmente digitalizzata. Quelli più avanti sono i Paesi scandinavi, dove Internet è stato introdotto nella aule con un approccio di sistema. Ci sono poi tante esperienze interessanti, che raccontano nuovi modi di concepire la didattica. Penso, ad esempio, alle studio schools inglesi, in cui gli studenti sono chiamati a sviluppare progetti educativi basati sul territorio e sull'innovazione tecnologica. Infine, penso anche all'Italia, delle classi capovolte. Ma manca ancora molto per poter parlare di un'azione sistemica.

F.G.



Alfonso Molina,
 Direttore scientifico
 della *Fondazione Mondo digitale*

